

Gerda Ritzmann

EMPHASIS

Testo critico di **Raffaella Turatti**

Delicate, elaborate, evocative, esteticamente seducenti. Le opere di Gerda Ritzmann (Austria, 1946) esplorano la forza creativa della carta, un materiale fragile eppure così durevole che aggiunge alla formulazione estetica un appeal emozionale e intellettuale derivato dalla fondamenta su cui si basa: la vulnerabilità dell'esistenza e la sua notevole resilienza. L'artista offre numerosi spunti di commozione riflessiva; la contemplazione ci porta a pensare all'importanza di dare nuova vita e rinnovato senso alla materia nel momento in cui questa ci appare oramai inutile e destinata al macero.

Ritzmann esplora il potenziale scultoreo della carta reinventandola e portandola fuori dal suo uso quotidiano, per creare opere astratte che affrontano temi universali in modo evocativo, enfatizzando il concetto della trasformazione e della mutazione.

Esponente della Paper Art, Gerda Ritzmann ha scelto un medium artistico di grande contemporaneità per accentuare la sua poeticità. Il suo è un universo creativo perseguito con rigore e devozione. Una sapiente manualità perfezionata in anni di ricerca, Ritzmann conosce perfettamente la materia che manipola, la quale subisce di volta in volta una trasformazione radicale diventando altro, scostandosi dalla sua natura di mero supporto grafico per diventare oggetto autonomo, ricco di senso, integrato all'ambiente per il quale è stato ideato. Carta e cartone si tramutano in molteplici oggetti che stimolano i sensi visivi attraverso il gioco di contrasto di vernici, colori, materiali tagliati e smembrati per generare una nuova forma. Tra le sue mani la carta si tramuta in oggetto, in installazione, ci stupisce mutando morfologia e spingendoci a conoscere la genesi di ogni singola opera, di ogni singolo foglio piegato, dipinto, incollato, convertito.

Non possiamo non riconoscere in questa operazione l'eco delle avanguardie artistiche del '900, soprattutto i rivoluzionari *Papiers Collés* dei cubisti *Pablo Picasso*, *Georges Braque* e *Juan Gris*, lavori composti da stampe – spartiti musicali, giornali – che alterano l'idea di rappresentazione figurativa tradizionale, opere realizzate con materiali prelevati dalla realtà di ciò che sono e significano. *Papier Collés* intesi non solo come tecnica, ma come nuova prassi compositiva. E sono proprio i *Collage*, di nuovo, alla base delle sperimentazioni audaci e visionarie nel secondo dopoguerra, dal movimento Neo-Dada alla Pop Art, che a partire da supporti bidimensionali si tramutano in opere tridimensionali, identificato come una delle caratteristiche che definiscono la modernità autoreferenziale, come ha suggerito *Clement Greenberg* nel suo saggio "*Collage*" (1958-1959).

Con magistrale capacità, anche Ritzmann fa abbondante uso di pagine stampate, decontestualizzate e ridate a nuova vita – ma addirittura, in fase di mutazione del materiale, fa in modo che essa emerga con una seducente forza allusiva. Lo spettatore diventa così protagonista dell'opera; incuriosito ne viene attratto, richiamato ad osservare l'opera più da vicino per cogliere le parole su quelle che una volta erano pagine di un libro, di un testo, di un giornale e che ora sono diventate altro. Le opere di Gerda Ritzmann si ammantano di energia e di movimento nello spazio, con il loro contorcersi, avvolgersi in spirali, attorcigliarsi in nodi, che trasmettono allo spettatore il desiderio, la volontà di penetrare in esse per lasciarsi avvolgere da quelle stesse spirali, per sciogliere quegli stessi nodi, per farsi trarre in inganno dai giochi ottici delle

figure geometriche, dei segni grafici, degli intrecci, delle forme in movimento. L'artista in questo modo giunge a due tipologie possibili: da un lato, lavori plastici, volumetrici, tridimensionali – oggetto dell'esposizione – etichettabili alla stregua di sculture dialoganti direttamente con lo spazio in cui sono collocate, e dall'altro le composizioni bidimensionali, veri e propri pannelli di avvicinamento delle forme organizzate secondo i principi cari alla scuola della *Gestalt*, più precisamente la tassellazione, la reiterazione modulare, la dialettica tra pieno e vuoto, le simmetrie, gli allineamenti.

L'esposizione propone una serie di lavori tra sculture e opere bidimensionali che scavano l'universo dell'artista divenuta paladina di un modo di fare arte che assegna alle forme uno statuto nuovo; quello di diventare dei veri e propri incentivi estetici in grado di suscitare meraviglia stuzzicando nel contempo la fantasia interpretativa del fruitore che è oltremodo invitato ad andare oltre il mero fatto materiale superando una visione stereotipata delle cose così come le stesse si manifestano. Di Ritzmann impressiona senza dubbio il fascino dell'interpretazione artistica, ma forse ancora di più il pensiero, la capacità di rinnovarsi e sfidare i limiti.